



Andrea Brunello: Un anno sull'Altopiano, Storie di Uomini

Grande teatro con Andrea Brunello

Storie di Uomini

“...Una guerra non si fa per ragioni idealistiche. Gli idealismi servono soprattutto a guadagnare delle alleanze e a cacciare innanzi i soldati” (Carlo Salas)

L'impatto immediato è forte, forse a causa del buio, spezzato da lampi di luce azzurra o forse a causa della musica ossessivamente bella ed evocativa, forse è solo per via della grande presenza scenica di Andrea Brunello che da solo riempie lo spazio teatrale, di un teatro che non c'è, ma di cui sembra non se senta la mancanza. Forse sono quelle bottiglie verdi, che in mano all'attore si trasformano e diventano a sorpresa ogni cosa.

Forse è tutto questo messo assieme, ma non è abbastanza da giustificare l'emozione che ti prende alla gola sin dalle prime battute dello spettacolo. Che cos'è allora? Sono le parole di Emilio Lussu, del suo libro “Un Anno sull'Altopiano”, parole attuali come altre mai, parole imparate alla scuola media e mai dimenticate, perché a questo serviva andare a scuola un tempo, a imparare cose che non si sarebbero dimenticate, chissà se ancora è così. Non me ne voglia la compagnia Arditodesio se alla fine, non mi sono unito agli applausi lunghi, scroscianti e convinti, del folto pubblico, ma sono rimasto in silenzio, attoni-

to... non si applaude alla fine di una rappresentazione sacra, ci si scopre un po' più soli e si prega, ci si accorge di essere un po' più fragili e non si nascondono le lacrime! A questo serve il teatro, a restituirci umanità, e Andrea Brunello con la compagnia Arditodesio vi sono riusciti.

Dar rümblar von kanù macht zittarn in pon untar di vüaz, plitzegar plabez liacht nemmen di oang, di börtar gehoket mekkn in khopf. Bar soin in ettlane gesotzt zo lüsna vor daz earst mal in teatro übar in libar vo Emilio Lussu “A Djar Afte Hoachebene” bodase hoazt: “Stördje vo Männen”. Vil khennen in libar un hãmen gelest magare mearare vert o, ma vil ändre boda khemmen vo vort, ubarhaup djunge, hãnzan nia gehöart ren. Miar, bode pinn gekreschart pinn sell libar affon komodi, parirtzmar njãnka bar: “Ma baz vor a schual hãmza gemacht dise laüt, baz vor

profesör hãmza gehatt, baz vor libadarn hãmzen gëtt zo lesa?” Di börtar von groaz sraibar sardanjöll varlern häüt gelaich, odar furse mearar, baz in djar 1936 bosa soin khennt gesribet. Daz earst kriage iz gest verte sidar khurtza zait, ma di bèlt hatt gelofft zuar in an ändarn no birsar. Häüt di kriagar soin nãmp üs, umme üs, est boda di arople partirt vo Aviano lazzan valln soine bombe in Libia habar sa vorgëzst Sarajevovo? Häüt mearar baz nia habar mengl azzaz khemmen zuargehoket di börtar vo Lussu. Ditza servirta da teatro zo gedenhkannaz sachandar bobar gearn vorgëzatt, zo machanz schemen, vo üs sëlbart, ombromm vil vert saibar bahemme azpi daz bill vraüle zo kheara in snabl aftna ändra sait. Anvetze, habar hërta mearar mengl zo gedenkha ün-sarne altn, boda soin gestorbet, gehenk afte bodörnattn aisandret rüavante mãmma, ombromm ‘z kriage iz gestãnt asó. (ang)